

Scenari / Il discorso pronunciato nel 1823 dal presidente Usa, base della celebre Dottrina del “cortile di casa”, dovrebbe essere bagaglio di ogni cittadino. Per capire la crisi presente

Europa, rileggi la tua storia con Monroe

FRANCO CARDINI

Il discorso pronunciato dinanzi al Congresso degli Stati Uniti il 2 dicembre 1823 dall'ormai anziano presidente James Monroe (1758-1831) in occasione del suo settimo anniversario (e terzo del suo secondo mandato) di governo viene ormai, e a ragione, presentato come un documento fondamentale nella storia mondiale: al punto che qualcuno si è chiesto se proprio da qui (e non dal 20 settembre 1792, il giorno della battaglia di Valmy, come proposto da Wolfgang Goethe: «Da qui comincia la novella istoria», gli fa dire il vecchio Carducci) non possa venir considerato l'avvio della storia contemporanea. Peccato solo che il testo di quel discorso – che già al suo tempo venne frainteso e sottovalutato – non sia per niente o quasi famoso presso l'opinione pubblica e soprattutto nelle scuole. Erano passati allora quarantasette anni dalla “Dichiarazione d'Indipendenza” delle colonie transmarine del regno britannico, trentasei dalla Costituzione federale di Filadelfia, undici dalla guerra tra Usa e Inghilterra stessa per la definizione della frontiera canadese in coincidenza con il fatto che la Russia, impegnata nella difesa contro la Francia napoleonica, stava trascurando il suo controllo territoriale sull'Alaska; d'altronde in quello

stesso 1812 l'imperatore dei francesi, che si era gettato nell'attacco allo zar, aveva svenduto agli *States* la Louisiana. Era cominciata altresì la colonizzazione del “West”, dell'immensa area territoriale cioè a occidente degli Usa: si andavano strappando ai *native Americans* le zone corrispondenti all'Indiana (1816), al Mississippi (1817), all'Illinois (1818), all'Alabama (1819) e al Missouri. Frattanto, i moti autonomistici delle colonie spagnole del Nuovo mondo, avviatisi già durante l'era napoleonica, erano ormai in pieno sviluppo e si sarebbero conclusi nel 1824 con l'indipendenza di Cuba e del Portorico. Infine, il 13 aprile 1821 un'associazione antischiavista statunitense, l'*American Independent Society* – nata nel 1816 – aveva acquisito un piccolo territorio dell'Africa occidentale nel quale aveva fondato il porto di Monrovia, previsto come luogo d'insediamento per gli schiavi liberati: e il movimento antischiavistico stava facendo progressi in tutto il mondo, non senza destar preoccupazione tra i piantatori americani di cotone, facoltosi imprenditori abituati a rifornirsi della manodopera necessaria sui mercati degli schiavi. Questo è il contesto del discorso che il presidente Monroe, alla vigilia di uscire dalla scena politica del suo Paese, gli dedicava per annunciare al mondo che il continente americano doveva

appartenere ai soli americani: e che i cittadini degli Usa erano tenuti a vegliare affinché i nuovi Stati, nati o nascenti dal ritiro delle potenze europee da quei Paesi del centro e del sud dell'immenso continente, non avrebbero potuto rischiare di tornar sotto padroni venuti dall'altra parte dell'Atlantico, né comunque da altrove. L'avvertimento era diretto anzitutto all'Europa riorganizzata dopo il Congresso di Vienna del 1815: il continente americano doveva considerarsi il “cortile di casa” degli Stati Uniti d'America. Tutto ciò dovrebbe far ormai parte del bagaglio storico di ogni giovane cittadino europeo in quanto senza di esso non si spiega che cos'è avvenuto, nel nostro continente e nel mondo intero, in seguito alla diffida formulata dal presidente Monroe nel 1823 e in seguito agli eventi che hanno presieduto nei due ultimi secoli all'allargarsi dell'egemonia statunitense prima sul Pacifico, quindi – dopo il 1918 e più ancora dopo il 1945 – all'Atlantico e a tutto il mondo: da un Paese totalmente libero da ingerenze dirette o indirette esterne e che tale intendeva restare, secondo l'ammonizione di Monroe, a una potenze che nel nome della sua eredità si è eretta da allora, progressivamente, a paladina dei “diritti dei popoli” e a “gendarme liberale” del mondo. Una difesa e una protezione pian piano trasformatasi in egemonia. Per questo motivo il limpido,

penetrante saggio di Luca Castagna, *L'America nel mondo. Duecento anni di Dottrina Monroe* (Morcelliana) merita oggi di esser letto da tutti e meriterebbe di entrare fra le letture consigliate agli studenti medi e universitari per prepararli in modo adeguato al mondo nel quale viviamo e a quello che aspetta il genere umano nei prossimi decenni.

Paradossale natura e ancor più paradossale destino di un documento ispirato a un sincero spirito di libertà e l'indipendenza e al tempo stesso destinato a un duro, paradossale destino di strumento di egemonia imperialistica. Perché la difesa dei "palesi interessi americani" e dell'*American way of life*, concepita in termini non sostanzialmente troppo ben distinti dall'enunciazione di dogma laico, su due punti svela la sua debolezza: sulla sua concezione provvidenzialistica protestante che si presta a un'interpretazione mistica (ricordate i "Mille Anni" del Reich hitleriano?) e sul suggestivistico e ingiustificato pregiudizio secondo il quale gli interessi degli Usa dovrebbero necessariamente coincidere con il benessere e la libertà ("democratica", beninteso) di tutti i popoli.

Che così non sia, che così non possa essere, che i due secoli testé trascorsi di "resistibile ascesa" e quindi di sempre più contrastata egemonia degli Usa sul mondo debbano progressivamente mutare trasformandosi in qualcosa del quale con il multilateralismo avviato dai primi anni del Terzo Millennio ci siamo già resi conto, dovrebb'essere ormai chiaro. «Il 18 novembre 2013, pochi giorni prima del centonovesimo anniversario del discorso di James Monroe, il segretario di Stato, John Kerry, è intervenuto all'Assemblea dell'Organizzazione degli Stati Americani, dichiarando la fine dell'era della Dottrina Monroe», ricorda Castagna. La vittoria di Donald Trump nel novembre scorso dovrebbe invitare gli Usa – e non solo loro – a trarne le conseguenze. Ma in che modo, sulla base di quali premesse?

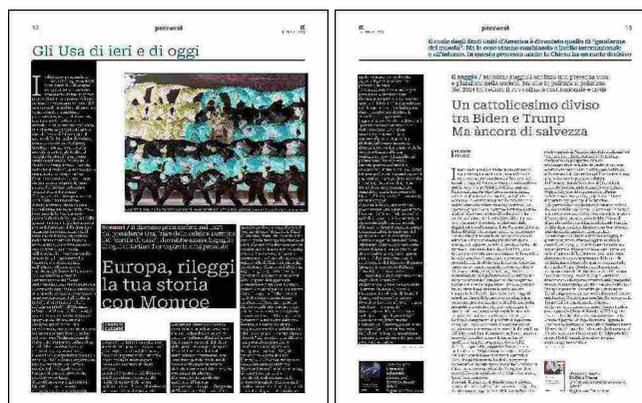
Conclude magistralmente l'autore: «Un messaggio dai toni crepuscolari, per un'America dall'identità fragile, quantomai insicura di se stessa e del proprio posto nel mondo».



Luca Castagna
L'America nel mondo
Duecento anni di Dottrina Monroe
Scholé
Pagine 308. Euro 25,00



La performance di Kendrick Lamar al SuperBowl del 9 febbraio scorso / Patrick Smith/Getty Images via Afp



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

004147